

Rolf Julius ha lasciato questo mondo la mattina di venerdì 21 gennaio, nella sua abitazione di Berlino dove viveva da decenni, pochissimi giorni prima del 72° compleanno (era nato infatti a Wilhelmshafen, nel nord della Germania, il 25 gennaio del 1939). Artista e performer, se non celebre, comunque assai noto e stimato, per l'alta qualità e l'assoluta originalità del suo lavoro, si muoveva sia nel campo più propriamente artistico sia in quello della musica di ricerca di area che si potrebbe definire (per usare una definizione di comodo) post-cagiana. Trovò piuttosto tardivamente la sua strada, nella seconda metà degli anni '70, già quasi quarantenne, con i primi notevoli lavori fotografici (Julius usò soltanto quel *mediium* fino al 1979). Proprio alla fine di quel decennio, che fu fertilissimo per molti settori della ricerca artistica, soprattutto quella performativa e quella delle sperimentazioni sonore, si decise ad inserire l'elemento suono in primo piano nel suo lavoro, creando composizioni originali (dopo l'utilizzo piuttosto episodico di materiali altrui, soprattutto del gruppo americano Sonic Arts Union). Avvenne nel 1979, poco prima della grande mostra "Für Augen und Hören", realizzata a Berlino negli spazi della Akademie der Künste, nel 1980, quella che fu, in netto anticipo sui tempi, la prima che provasse a fare il punto sulla presenza del suono (piuttosto che della musica, riprendendo le note istanze cagiane) all'interno dell'arte visiva. Julius viene selezionato dal curatore, Renè Block (già gallerista di Joseph Beuys), insieme ad altri, per lo più poco noti, almeno allora, anche al pubblico più informato, e presenta la prima opera in assoluto ("Deichlinie") in cui immagine e suono sono compresenti, lavorando in osmosi per creare un fenomeno sinestetico nel fruitore. Vennero poi le epocali Berlin Concert Series, realizzate nell'arco di dodici mesi fra 1981 e 1982, 'azioni musicali' che avevano luogo, senza un preavviso ufficiale - al massimo un passaparola all'interno di un gruppo abbastanza ristretto di amici e conoscenti - in luoghi pubblici della città (allora ancora divisa fra Est e Ovest), come un giardino, un lago (ghiacciato), le rovine di una casa bombardata. Julius allestiva sistemi, ancora rudimentali, dati i tempi (utilizzando altoparlanti 'chiusi', di serie, registratori a cassette, che ovviamente funzionavano a batterie) di diffusione delle sue *small musics* [piccole musiche] all'aperto, interagendo quindi con i suoni della natura in senso ampio, comprendendo anche i rumori delle auto di passaggio o di qualche aereo sorvolante, oltre ai suoni di animali e piante e alle voci delle persone presenti.

Nel 1983 ebbe luogo la sua residenza di un anno al PS1 di New York (allora ancora molto prestigiosa) che gli permise, all'interno del grande studio che gli era stato dato in uso, di andare ancora più avanti nella sua ricerca, con sempre maggiore libertà creativa, mettendo insieme, per formare installazioni minimali al limite dell'inapparenza, scarti di materiali ferrosi o resti di intonaco caduti dai vecchi muri della costruzione con piccoli speakers 'aperti' (una modalità questa che fu sperimentata per primo da Takehisha Kosugi, grande performer che Julius ha sempre considerato uno suo maestro), o barattoli di vetro di uso comunissimo pieni a metà d'acqua sulla quale galleggiava un piccolo speaker aperto.

A New York Julius ebbe anche modo di entrare in diretto contatto con i grandi maestri della ricerca sonora americana, per lo più (allora, ma in parte anche adesso) relativamente oscuri, come David Behrman, Pauline Oliveros, David Tudor, la grande vocalist Joan La Barbara, la cui voce campionata era già prima d'allora frequente nelle parti sonore delle sue opere, e lo stesso John Cage.

Nel 1987, venne la partecipazione a documenta 8, e poi ancora nel tempo un numero imprecisabile di mostre, personali e collettive, in musei e spazi privati di tutto il mondo: per citarne solo alcune fra le più importanti, quelle in Germania (Hamburger Bahnhof di Berlino nel 1998, Kunsthalle Fridericianum di Kassel nel 2001, Museum BOCUM nel 2006), in Francia (Biennale di Parigi del 1985, FRAC Bourgogne nel 2001, FRAC Limousin nel 2003, Centre Pompidou nel 2004) negli USA (dopo il PS1 nel 1983, alcune mostre alla Mattress Factory di Pittsburgh, fra 1996 e nel 2001, all'Asian Art Museum di San Francisco nel 2001) in Giappone

(360° Gallery di Tokyo nel 2002 e ancora lo scorso anno, e al Museo Nazionale di Kyoto nel 2007).

In Italia, dopo un'episodica apparizione a Milano verso la fine degli anni '80, ritornò nel 2001 per una personale a Torino da e/static (che da allora lo rappresenta), a cui seguirono quella del 2005, "Penombra", e "two spaces (walking)" nel 2007. La quarta, in preparazione da tempo ma che risulterà purtroppo postuma, si inaugurerà il 15 aprile di quest'anno. Ma ci sono state anche alcune importanti collettive a cui Rolf Julius ha preso parte, come "Light sculpture / scultura leggera" a Vicenza nel 2005, "Collectors 2", che presentava opere della collezione Alpegiani al Filatoio di Caraglio nel 2008, e la collettiva "It rests, by changing" (con F.E. Walther, R. Signer e J. Kowanda) da Raffaella Cortese a Milano nel 2009, prima dell'ultima, "Linguaggi e sperimentazioni. Opere della collezione AGI di Verona", allestita al MART di Rovereto nel 2010.

Rolf Julius è un artista importante, seppure meno noto di altri della sua generazione che non sono più importanti di lui. La sua è un'opera di ricerca nel senso più puro e più alto del termine, una ricerca rigorosa e del tutto aliena dai compromessi del successo 'ad ogni costo', che ancora si stava evolvendo negli ultimissimi tempi, quando il male che ne ha infine decretato la fine terrena già lo aveva assalito.

E' lo sguardo, estremamente sensibile e 'compassionevole' di un autore profondamente umano, in grado di conferire dignità e importanza (la dignità e l'importanza che soltanto noi, per distrazione o superficialità, di solito non gli riconosciamo) anche alle cose più umili, le pietre usate per costruire i selciati delle strade, dei pezzi di ferro arrugginito, la sporcizia radunata contro l'angolo fra pavimento e muro, la cenere prodotta dal fuoco acceso nella stufa della sua casa in Finlandia. E poi il canto delle cavallette e degli uccelli, il rumore prodotto da un pezzetto di ferro sfregato sulla superficie di una lastra di pietra, quello del vento, la vibrazione di un vetro per effetto del suono di uno speaker appoggiatovi contro, e tutti quelli che aveva creato a partire da un semplice rumore meccanico, trasformati, dopo infinite registrazioni a catena con la tecnica del *reel to reel*, in sonorità inaudite, stranamente affascinanti, che combinava, nelle sue personalissime installazioni, con tazze di plastica, ciottoli, pigmenti in polvere, lastre di vetro. Ma usava anche spessissimo elementi tecnologici, e le sue ultime opere sonore funzionano non più (come capitava ormai da parecchi anni) con i lettori cd, sostituiti dei registratori a cassette dei primordi, ma con modernissimi ipod. Molto belli sono i suoi video, girati sempre con la camera fissa, quasi sempre 'outdoor' in Finlandia (e qualcuno anche in Giappone), una modalità che Julius iniziò a praticare intorno alla metà degli anni 2000, quando già da tempo aveva superato la sessantina.

Il prossimo 15 marzo avrebbe dovuto esibirsi, come performer (con le sue 'piccole musiche') nella celebre, prestigiosa Rothko Chapel, al cospetto delle grandi tele del maestro americano, la cui opera Julius certamente ammirava. Non gli è stato possibile, il destino aveva già deciso, ormai, di porre fine al suo tempo prima di quella data.

La sua è un'opera ricchissima, per il gran numero di opere di arte visiva (moltissimi anche i suoi disegni, spesso di grande bellezza e intensità) e di composizioni musicali, soltanto in parte pubblicate su vinili e cd. E' un'opera che ha diversi aspetti ancora poco noti, da scoprire (o da riscoprire) e gli anni che verranno dovrebbero farci assistere alla sua definitiva consacrazione, collocando Rolf Julius nel posto che gli spetta, fra i pochi veri grandi maestri degli ultimi trent'anni.

Carlo Fossati, 23 gennaio 2011